

## *Rassegna storica del Risorgimento*



**L**a *Rassegna storica del Risorgimento* riprende le pubblicazioni con periodicità semestrale, presentandosi con i fascicoli 1 e 2 del 2020: torna quindi alla regolare pubblicazione la rivista che dal 1914 rappresenta l'organo di espressione delle attività dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Si tratta dell'ulteriore segno che l'Ente sta uscendo con slancio dal periodo di crisi che per anni ha attraversato. Per questo i due nuovi numeri assumono in parte anche un valore programmatico e possono essere letti quasi come una dichiarazione di intenti per il futuro.

L'obiettivo della linea editoriale è farsi interprete del rinnovamento metodologico che ha avuto luogo in tutti i campi della ricerca storica, modificando di conseguenza anche le domande rivolte alla storia del Risorgimento e del lungo Ottocento. La rivista ricorre così ai nuovi strumenti adoperati per approfondire la comprensione dei grandi processi di trasformazione all'origine del mondo contemporaneo.

Curata da una redazione al cui interno lavorano fianco a fianco studiosi e

studiosi di generazioni, sensibilità e profili diversi, la “Rassegna storica del Risorgimento” ha l’ambizione di inserire questioni, attori e vicende legate alla storia dello spazio italiano in un ampio quadro internazionale e di comparazione, europeo e globale. Intende perciò ospitare contributi di storia politica, sociale, culturale e militare di ambito italiano, accanto a studi centrati su scale e geografie differenti, che paiono in grado di aprire o rinnovare quesiti e piste di ricerca della storiografia sull’Ottocento, dall’età delle rivoluzioni (e delle controrivoluzioni) al primo Novecento.

Aperta al confronto interdisciplinare, alla sperimentazione di linguaggi e alla riflessione sulle molteplici sedi, occasioni e forme di racconto del passato, la rivista si propone come punto di riferimento e di promozione dei più aggiornati cantieri della ricerca internazionale su questi temi e dei loro strumenti nel tempo presente.

I due numeri presentano varie rubriche: le più classiche *Ricerche* e *Abbiamo letto* e le nuove *Copertina* e *Carte e quarantotto*; si conferma inoltre *Cantieri del lungo Ottocento*, lanciata nel 2019 per dare conto delle molte ricerche in corso, che lasciano intravedere un futuro promettente per la freschezza dei temi e per la giovane età di chi li sta esplorando. Dai prossimi numeri, i *Cantieri* si apriranno anche ai progetti di ricerca condotti da studiose e studiosi *senior*, al fine di alimentare viepiù il confronto intergenerazionale.

*Copertina* intende stimolare la riflessione sulle molteplici possibilità offerte dalle fonti, valorizzando in sede interpretativa i linguaggi visuali, portando alla luce nuclei documentari classici o meno classici, proponendone o segnalandone usi innovativi. Così nei due agili testi – rispettivamente di Alessio Petrizzo e Alessandro Capone – si presentano le due immagini riprodotte in copertina, scelte perché rinviano ad alcuni dei contenuti degli articoli pubblicati. La prima è un dipinto ritraente i volontari livornesi alla partenza della spedizione dei Mille. La seconda è una litografia con oggetto alcuni soldati francesi a Roma nel 1849, al momento dell’assedio, che discutono un articolo della costituzione della loro Seconda Repubblica scritto sul muro di un’osteria: si tratta della parte della Carta che impegnava l’Esagono a rispettare gli altri popoli. I due autori commentano le fonti iconografiche e fanno veloce ricorso alla bibliografia e a fonti scritte più tradizionali per gli studi storici, riescono per tali vie a trarre spunti di riflessione interessanti, in ordine – in un caso – alle divisioni politiche esistenti nella galassia

del garibaldinismo livornese, e – nell'altro caso – al processo di professionalizzazione dell'esercito.

Nelle *Ricerche* Marco Manfredi segue le vicende dei volontari livornesi e rileva la loro successiva radicalizzazione verso l'internazionalismo. Roma repubblicana è al centro di due saggi. Quello di Domenico Maimone si concentra sulla prima esperienza di quel tipo nel biennio 1798-99 e riflette il recente interesse degli studiosi di Ottocento per la storia delle istituzioni statali, le quali – nel caso di studio – cercano di controllare le persone circolanti nel loro territorio attraverso l'impianto di un primo moderno sistema di passaporti. Serena Presti Danisi scrive dell'Assemblea costituente che proclama la Repubblica il 9 febbraio 1849 e osserva come sulla deliberazione abbiano influito le conoscenze dei meccanismi parlamentari messe in campo dai vari gruppi e l'interazione col pubblico presente in aula. Al proposito l'autrice chiama in causa la "dimensione emozionale" dell'evento e del contesto in cui esso si svolge, dimostrando di essere aperta alle nuove tendenze afferenti all'ambito della storia delle rappresentazioni. Anche il Grande brigantaggio è doppiamente presente, e giustamente, visto e considerato il protagonismo assunto dal tema all'interno del dibattito pubblico attraversato da forti correnti di simpatia neo-borbonica. Non a caso Marco Rovinello investe della sua analisi la manualistica delle scuole superiori ove essa affronta l'argomento in oggetto. Lo storico rileva come le trattazioni in merito cerchino di tener conto delle differenti linee storiografiche, però in maniera troppo superficiale e semplicistica; rimane di conseguenza dominante l'interpretazione positiva del fenomeno, in quanto presunta espressione del malessere sociale delle masse meridionali, e resta in ombra la dimensione politica dello scontro civile da collocarsi nel lungo periodo. Mariamichela Landi pone sotto esame i tribunali militari straordinari creati tra il 1863-65 nel Mezzogiorno, come strumento repressivo nei confronti del brigantaggio. Regolato dal ministero della guerra, il ricorso a tale mezzo è tutto sommato limitato, ma rappresenta comunque una misura extra legem nel contesto di uno stato già di per sé di eccezione, che viene normato dalla legge Pica. Edoardo M. Barsotti si muove nell'ambito degli studi che guardano al processo di costruzione della comunità italiana in chiave non-eccezionalista, come l'affermazione di uno dei vari movimenti nazional-nazionalisti del tutto simili tra di essi nel loro funzionamento generale. Viene analizzata la produzione intellettuale di vari esponenti della cultura che nello Stivale mettono a fuoco il tema della razza, giungendo tra gli anni cinquanta e sessanta dell'Ottocento alla

sua completa biologizzazione, un'elaborazione che serve a dar sostanza e legittimità al "corpo politico".

*Carte e quarantotto* intende offrire uno sguardo su nuove fonti e complessi documentari. Francesca Brunet presenta il lavoro – ancora in corso – di pubblicazione di tre volumi di scritti, discorsi e lettere del sacerdote trentino Giovanni Battista a Prato, giornalista e politico di orientamento liberale che nel cuore dell'Ottocento conduce la battaglia per l'autonomia amministrativa del proprio territorio all'interno dell'Impero asburgico. Antonio Gibelli illustra brevemente i quattro nuclei di corrispondenza della famiglia Mantegazza-Gibelli, che hanno al centro la figura di Costanza Mantegazza, destinataria nella seconda metà dell'Ottocento delle lettere dell'amica Adelide Bono Cairoli, del fratello, del marito e di un figlio (rispettivamente Paolo Mantegazza, Giuseppe e Raffaello Gibelli). Lo storico che ne scrive ha un legame di parentela con i personaggi appena citati, che egli esplicitamente dichiara nell'articolo. Come chiarisce sin da subito il titolo, le carte di cui ci si occupa sono utili a indagare un ambiente borghese, connotato da patriottismo e interesse per le scienze naturali, ove emergono con evidenza le passioni di uomini e donne, all'incrocio tra sfera pubblica e sfera privata, tra "politica e sentimenti", grazie soprattutto alla natura precipua della fonte in questione.

CARLO VERRI